



FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI
Coordinamento Gruppo Creditizio MPS

Piazza Tolomei, 5 - 53100 SIENA - Tel. 0577 / 288406 - 288301 (fax)

Indirizzo Web: www.fabisiena.it Posta elettronica: fabi@fabisiena.it

COMUNICATO STAMPA

Le dimissioni del Presidente dell'ABI Giuseppe Mussari aggiungono un nuovo capitolo alla telenovela sul Monte dei Paschi di Siena.

Peccato che in questa telenovela i soggetti penalizzati siano i lavoratori dell'MPS.

Diciamo da tempo, ben più di un anno, che le responsabilità del passato coinvolgono una intera classe dirigente; a cominciare dalla POLITICA che attraverso gli Enti Locali nominava la maggioranza del CDA della Fondazione (principale azionista del Monte), per finire alle Parti Sociali (comprese Organizzazioni Sindacali) che avevano rappresentanti di riferimento nei CDA che hanno gestito la Banca.

Fatto salvo l'accertamento di responsabilità che, come abbiamo sempre sostenuto, deve essere portato avanti, oggi è il momento in cui ognuno deve dare il massimo per rilanciare l' azienda, abbandonando populismi e demagogie che, lungi dal risolvere alcunché, fanno solo il danno della Banca e delle decine di migliaia di colleghi che vi lavorano. Tale impostazione è condivisa dai lavoratori nelle assemblee straordinariamente partecipate che stiamo tenendo sull'accordo quadro sottoscritto per il rilancio della banca ed a garanzia dei livelli occupazionali.

Coordinamento di Gruppo FABI/MPS
La Segreteria

Il brusco risveglio del Monte dei Paschi Fondazione minaccia di rivalersi su Mussari

Ma i vertici del primo socio sono da anni complici delle mosse dell'ex presidente Abi. A metà 2013 Siena riparte: nuovo presidente all'ente, nuovo sindaco in città e riassetto della banca "pubblicizzata"

di ANDREA GRECO



Giuseppe Mussari e Gabriello Mancini

- [VEDI ANCHE](#)
- [articolo](#)

Mps crolla in Piazza Affari Banche zavorrano le Borse

MILANO - Per Siena e la sua banca le dimissioni di [Giuseppe Mussari dall'Abi](#) sono come il brusco risveglio da un sonno che da ore s'era riempito di brutti sogni e sensazioni. Ora che è caduto il tabù, che gli investitori danno l'ennesima sberla all'azione a [Piazza Affari \(segui il titolo in diretta\)](#), da tutte le parti si levano rimbrotti e recriminazioni contro la passata gestione, che in sei anni è stata capace di trasformare un gruppo leader regionale con

ambizioni di crescita a una banca salvata dal Tesoro e con un futuro tutto da trovare.

Anche nell'azionariato, dove la fondazione ora fa la voce grossa. La si potrebbe sentire già venerdì, nell'assemblea Mps chiamata a sbloccare la delega per far entrare 4 miliardi di denaro pubblico - sia pure in forma di prestito convertibile - nel capitale della banca. La fondazione, azionista di maggioranza da quando la banca fu privatizzata, ha perso da tempo la quota del 51%, che nella città del Palio era considerata un imperativo. E perderà anche l'attuale 33%, che le permette il veto sulle operazioni straordinarie, dato che l'anno prossimo è in agenda una ricapitalizzazione (stavolta privata) che il primo azionista non potrà seguire perché ha bruciato l'intero patrimonio per assecondare i sogni di grandezza della gestione di Giuseppe Mussari e Antonio Vigni.

Ora la fondazione fa sapere che "valuterà un'eventuale azione di responsabilità" ai loro danni, per lo [scandalo dei derivati](#) usati negli ultimi anni per rinviare gli esiti (negativi) di una gestione che dire miope forse non sarebbe abbastanza. "L'azione verrà valutata non appena saranno disponibili tutti gli elementi e la dinamica dei fatti nonchè l'effettivo impatto sui conti della banca", precisa Rocca Sansedoni. Ma il palazzo con gran vista su Piazza del Campo dove siede Gabriello Mancini, e dal 2006, anno in cui sostituì proprio Mussari, l'avvocato di Catanzaro che dopo cinque anni da azionista si accomodava al piano inferiore, operativo. Quell'operazione, insolita dal punto di vista dei principi della governance,

doveva già insospettire, mentre fu letta sotto le consuete insegne del "groviglio armonioso" senese. Invece era un groviglio e basta, **dove un ristretto potentato di uomini, facenti capo al Pd (ma più precisamente alla Margherita e alla Fisac-Cgil) gestivano con il più puro stile consociativo la terza banca italiana.**

Mancini, che si appresta a fare la voce grossa venerdì, sarà con ogni probabilità il prossimo a pagare per gli errori e le connivenze del passato. Il suo mandato scade a metà anno, e sarà arduo per lui il rinnovo. Con lui, l'ex paramedico democristiano fattosi azionista di banca e gestore del grande patrimonio senese per vie politiche, salterà l'ultimo protagonista della stagione passata al Monte. Da metà 2013 inizia la nuova normalità di Mps e di Siena. Con i soldi del Tesoro in pancia, un nuovo vertice della fondazione e un nuovo sindaco in città, da mesi commissariata, proprio per le divisioni sulle vicende della banca che hanno fatto saltare la maggioranza di Franco Ceccuzzi, il politico del rinnovamento in Mps che ora tenta il bis.

Non sarà un futuro di grandeur, come quello promesso da Mussari che l'andò a cercare a Padova, strapagando l'Antonveneta un attimo prima della crisi. Sarà un futuro di pane e fichi, di cause legali - le minacciano anche la banca e la Provincia, altro grande elettore della fondazione - di pesanti tagli al personale e alle erogazioni di banca e fondazione, quasi 2 miliardi in un ventennio che hanno contribuito a fare grassa l'area senese. Soprattutto, sarà un futuro tutto da inventare, perché la difesa della senesità del Monte è una partita dagli esiti molto incerti.

(23 gennaio 2013)© Riproduzione riservata